



Settemila giovani ad ascoltare Franco, il detenuto che ha incontrato Dio

IN QUESTI giorni ci siamo fatti tante volte gli auguri di buona Pasqua. Con quali ragioni? Che cosa vuol dire che Cristo è risorto? Che cosa significa concretamente? Mentre domenica mattina a Messa ripeteva distrattamente con gli altri 'Cristo risorto rinnovi la nostra vita', mi è venuta in mente la faccia di Franco, un carcerato che avevo avuto la possibilità di incontrare due giorni prima a Rimini in occasione del triduo pasquale di Gioventù studentesca. Settemila studenti provenienti da tutt'Italia hanno vissuto tre giorni in preparazione della Pasqua e il momento culminante è stato il sabato mattina quando quest'uomo di 44 anni, in carcere da quando ne aveva 26, ha raccontato di sé. Avevo già cominciato ad ascoltarlo la sera prima a cena, poi avevo continuato la mattina dopo, in spiaggia, e non vedevo l'ora che andasse avanti a parlare. Davanti all'orizzonte infinito l'ho guardato e gli ho chiesto: «Stai pensando a quando uscirai dal carcere?». «Sì — mi ha risposto —, guarda bene quell'orizzonte, non si vede la fine. Così sarà per me. Io non uscirò mai dal carcere e non voglio neanche farlo. Non sarebbe giusto per tutto il male che ho fatto. E' giusto che io paghi. Io in carcere ho tutto quello che serve per vivere per-

ché sono libero dentro». Com'è possibile essere liberi in un carcere?»

DOPO POCHE ORE lo avrebbe raccontato per filo e per segno a quei 7.000 ragazzi in un silenzio profondissimo: «Voi avete la fortuna di poter sguazzare nel bene. Io alla vostra età ero già finito in una fogna. Dei miei 24 amici siamo ancora vivi solo in due. Tutto è cominciato a 12 anni per una canna, poi lo spaccio, poi tutto il resto. Il Signore mi ha lasciato fare, non mi ha fatto morire perché Lo potessi conoscere. Quando sono stato chiuso in cella d'isolamento per 4 anni e 8 mesi, ho letto la Bibbia tre volte. Ma non mi diceva niente. Ora, quando vivo certe cose mi sembra di averle già passate, mi concentro e mi viene in mente una pagina della Bibbia. Quello che vivo ora è descritto perfettamente in quelle pagine, ma per capirlo ne ho dovuto fare esperienza diretta. Dopo gli anni di isolamento, quando ho cominciato a lavorare in carcere attraverso una cooperativa e ho trovato delle persone che mi consideravano come essere umano, non credevo a quel che vedevo. Per anni mi sono chiesto quale fosse il trucco, che cosa ci fosse dietro. In carcere ci sono delle regole ferree, la prima è che non si fa mai niente per niente. Perché Cristiana e Nicola, i due responsabili della cooperativa erano così con me, perché dopo esser stato licenziato dall'altra cooperativa mi avevano assunto? Perché mi rispettavano così? Che cosa c'era dietro?».

«SOLO DOPO 8 ANNI, al Meeting di Rimini, l'estate scorsa, in un incontro pubblico a cui eravamo stati invitati per la presentazione di una mostra sulle carceri, ho capito. Dopo i primi giorni ero frastornato. Tutti mi chiedevano di raccontare, di rispondere, avrei voluto ritornare nella mia cella, ma lì, tra le persone che si commuovevano per quel che raccontavo, mentre pensavo a quanto fosse assurdo che si commuovessero per un disgraziato come me, ho incontrato Vichi, una donna africana malata di Aids. Anche lei era condannata come me, molto peggio di me. Ed era libera. 'Io valgo più del virus!' mi aveva detto. Ho pensato. Quella donna era libera pur essendo condannata a morte, e ho scoperto il trucco. Era Cristo. Avevo sfidato tante volte il Signore (in fondo fino a dieci anni avevo fatto il chierichetto) chiedendogli arrabbiato: se ci sei fatti vedere, mostrati, dammi un segno concreto. E non avevo mai visto niente. Ora capivo che era lui dentro tanti particolari. L'ho capito con certezza. Da quel momento ho cominciato a scontare la mia condanna. Prima non mi interessava quel che avevo fatto. Ora la notte mi sveglio, ringrazio Dio e penso subito a tutto il male che ho fatto. Avrei potuto vivere una vita diversa? I ma e i se fanno perdere tempo, il tempo va usato per vedere i segni che Lui opera nella nostra vita. Se hai Lui ti possono togliere tutto, ma non ti manca niente».

Elena Ugolini

